

Una storica sentenza apre la strada a una pensione più equa per migliaia di invalidi. La CGIL: ora serve introdurre l'assegno di garanzia.

Una svolta per i diritti previdenziali delle persone invalide

Con la **sentenza n. 94 del 2025**, la **Corte costituzionale** ha stabilito un principio fondamentale: anche gli invalidi titolari di **assegni previdenziali interamente contributivi** hanno diritto all'**integrazione al minimo**. Si tratta di un riconoscimento atteso da anni, che ha un forte impatto sociale, economico e costituzionale.

Secondo **Ezio Cigna**, responsabile politiche previdenziali **CGIL nazionale**, "questa è una **vittoria di giustizia sociale**, che restituisce dignità a tanti lavoratori discontinui, precari o invalidi che il sistema contributivo rischiava di condannare alla povertà".

Cos'è l'integrazione al minimo e perché è così importante

L'**integrazione al minimo** è un meccanismo di tutela previsto dalla legge per garantire che nessuna pensione scenda sotto un livello minimo di reddito essenziale. È finanziata attraverso la **fiscalità generale** ed è espressione dei principi di **equità e solidarietà**.

La Corte ha ritenuto che escludere dal beneficio chi ha una pensione calcolata **interamente con il sistema contributivo** (entrati nel lavoro dopo il 1995) costituisce una **violazione dell'articolo 3 della Costituzione**, per **ingiustificata disparità di trattamento** rispetto a chi riceve pensioni calcolate con il metodo retributivo.

Pensioni da invalidità: tutelare chi ha versato ma non ha abbastanza

Chi riceve un **assegno ordinario di invalidità (AOI)** spesso ha una carriera lavorativa frammentata e ha versato contributi insufficienti per accumulare una pensione adeguata. La funzione stessa dell'AOI è, secondo la Corte, quella di "sopperire alla perdita di capacità lavorativa" causata dall'invalidità. Quindi, è logico e costituzionalmente corretto **garantire l'integrazione al minimo anche in questi casi**.

Il ruolo decisivo dell'INCA CGIL nella battaglia legale

La storica sentenza è frutto anche dell'azione legale portata avanti dal **patronato INCA CGIL**, che ha promosso e sostenuto numerosi contenziosi per affermare il diritto all'integrazione al minimo anche in regime contributivo.

Anna Maria Bilato, della presidenza Inca, dichiara: "Abbiamo creduto nella fondatezza costituzionale di questa battaglia. Ora il nostro impegno sarà quello di **garantire informazione e assistenza a tutte le persone coinvolte**, affinché questo diritto venga effettivamente riconosciuto".

Lo SPI CGIL: finalmente dignità per chi lavora e si ammala

Anche lo **SPI CGIL** esprime soddisfazione. **Lorenzo Mazzoli**, della segreteria nazionale, afferma: “Questa decisione restituisce **dignità a chi si è ammalato, ha versato contributi e si è trovato privo di una prestazione minima adeguata**. La previdenza ha una funzione sociale: deve proteggere, non penalizzare”.

Pensione di garanzia: la proposta CGIL per il futuro

La sentenza rappresenta **un primo passo verso un sistema previdenziale più equo**. Per la CGIL, è ora fondamentale che l'INPS **applichì immediatamente il principio stabilito dalla Corte** anche ad altre prestazioni simili, come la **pensione di inabilità**.

Ma serve di più: secondo Cigna, è il momento di introdurre una vera **pensione contributiva di garanzia**, che tuteli chi ha versato contributi ma non raggiunge livelli dignitosi di reddito pensionistico.

“È questa la sfida: costruire un sistema previdenziale equo, universale e coerente con i principi costituzionali”, conclude Cigna.

Il silenzio del Governo: da quasi due anni nessun confronto sulle pensioni

Nonostante la rilevanza della questione, il Governo continua a **ignorare il confronto con le organizzazioni sindacali**. L'ultimo incontro sulle pensioni risale infatti al **18 settembre 2023**, quasi due anni fa. Un silenzio assordante su un tema centrale per milioni di cittadini.

da collettiva.it